



associazione nazionale allevatori suini

Via Nizza 53 – 00198 - ROMA
telefono: 039 - 06441706.20 fax: 06441706.38
www.anas.it - e-mail: anas@anas.it

L'IMPATTO DELLA ZOOTECNIA SULL'AMBIENTE

Dati scientifici per superare approcci ideologici

Purtroppo, l'attività di allevamento è ingiustamente additata tra i principali responsabili delle emissioni di gas climalteranti, la Federazione delle Associazioni Nazionali di Razza e Specie (FedANA), di cui ANAS fa parte, ha predisposto una nota per chiarire alla luce dei dati scientifici disponibili il **reale impatto della zootecnia sull'ambiente**.

Già all'inizio della rivoluzione industriale, nel 1750, l'uomo allevava bovini, che non possono essere tenuti responsabili per il riscaldamento globale successivo. Pertanto, si dovrebbero conteggiare solo le emissioni in aumento rispetto a quelle del 1750 o, più realisticamente, da uno degli anni comunemente presi a riferimento, ad esempio il 1990.

- Comunque, secondo l'ISPRA, **le emissioni agricole italiane nel 2022 hanno costituito l'8,57 % delle emissioni totali del Paese**, che ammontano a 381.248 Kt di CO₂eq (ISPRA, 2022). Il 60,44% delle emissioni agricole sono dovute alla zootecnia, che produce il +5,18% delle emissioni totali.
- L'attività zootecnica permette la gestione ed il mantenimento di **prati e pascoli che immobilizzano oltre 7.300 kt CO₂** (-1,93% delle emissioni totali; ISPRA, 2022). Pertanto, il bilancio netto della zootecnia scenderebbe a +3,25% (5,18% – 1,93%). (Buttazzoni L., 2023).
- Le emissioni zootecniche siano costituite per l'89% da metano (68,15 enterico e 20,85 da reflui). Quindi **il metano di fonte zootecnica rappresenta da solo quasi il 54% delle emissioni climalteranti di fonte agricola**.
- A partire dal 2016, ricercatori dell'Università di Oxford hanno messo a punto una **nuova metrica (GWP*)** che tiene conto della **diversa sopravvivenza dei gas climalteranti in atmosfera**, diversa dalla metrica utilizzata dall'IPCC (GWP). Questa nuova metrica è stata ufficializzata dalla FAO il 23 settembre 2023 con il volume "*Methane emissions in livestock and rice systems*".
- Tali nuove metriche tengono conto del fatto che **il metano abbia una emivita di 10 anni**, e in 80 anni sparisca del tutto dall'atmosfera, lasciando anidride carbonica di origine non fossile. Questo significa che il metano non si accumula in atmosfera e anzi, ad emissioni costanti tende ad un equilibrio di concentrazione e di effetto sul clima. Non solo: poiché non si accumula in atmosfera, la diminuzione delle emissioni di metano in atmosfera non si limita a "rallentare" il riscaldamento climatico (come per l'anidride carbonica), ma contribuisce efficacemente a raffreddare il Pianeta.
- Il metano costituisce l'11,2% delle emissioni nazionali e per il 45,1 % è di origine zootecnica. Tuttavia, data la breve durata in atmosfera di questo gas (10 anni rispetto ai millenni della CO₂), se calcolati con il GWP*, **dal 2010 al 2020 gli**

allevamenti italiani risultano in credito (e non in debito) per ben -48.759 Mt CO₂ weq (Cureddu et al., IJAS, 2023).

- Pur non avendo particolari responsabilità, ma per contribuire a raffreddare il pianeta secondo il *Methane Pledge* sottoscritto anche dall'Italia nel 2021, **gli allevatori sono già impegnati a ridurre le emissioni di Metano** enterico con l'uso di additivi alimentari (già approvato il 3-NOP) e di metano da reflui mediante la produzione di Biogas. Inoltre, il **miglioramento genetico** per l'efficienza di conversione alimentare ha un forte effetto sulla riduzione delle emissioni enteriche e molti enti selezionatori si stanno dotando di indici genetici per la riduzione delle emissioni di metano enterico selezionando gli animali più efficienti a livello ruminale. Da ultimo va detto che, mentre a livello globale il numero di ruminanti è aumentato, in Europa è calato dal 2012 al 2022 del $-3,5\%$, e in Italia dal 2010 al 2020 addirittura del $-6,12\%$.
- Recenti studi svoltisi nei paesi del nord Europa hanno dimostrato che la riduzione del 74-80% di vacche da latte e il 90% di bovini da carne, ovicaprini e suini ha determinato un crollo dal 49% al 14% di autosufficienza alimentare in Norvegia e dal 55% al 22% in Svezia, con l'aggiunta rispettivamente di una riduzione del 59% e 43% di perdita del valore lordo della produzione (Sverdrup H. U., 2023). La **riduzione delle produzioni zootecniche** non ha quindi fatto altro che **delocalizzare le emissioni** verso altri Paesi.
- Necessitiamo di **metodi di valutazione degli impatti ambientali più accurati** visto che gli attuali non riescono a cogliere la complessità dell'agricoltura e zootecnia, sovrastimando i danni dell'allevamento, e risultando perciò inadatti alle decisioni politiche. È necessario includere gli impatti che vanno oltre le aziende agricole in termini di paesaggio, coesione sociale e benefici per la società (Sverdrup H. U., 2023).



**Federazione delle
Associazioni Nazionali
di Razza e Specie**